

**Celestina Tommasini | Parrucchiera. Nata nel Friuli nel 1944, emigrata in Francia a 4 anni, in seguito in Lussemburgo - "Mamma diceva: 'Quello che insegnano a me, anche voi lo dovete imparare!' E così abbiamo imparato il francese."**



*Come siete partiti dal Friuli e come siete arrivati in Francia?*

Allora, io avevo 4 anni. Siamo partite dall'Italia con mia mamma e mia sorella più piccola, con il treno. Da Milano siamo passati per Domodossola, poi la Svizzera e l'entrata in Francia dove siamo rimaste in attesa tre giorni nella stazione perché non avevamo il vaccino contro il vaiolo, poi Metz e infine Audun (Audun-le-Tiche) dove ci aspettava mio padre.

*Suo padre era già qui.*

Mio padre era venuto sei mesi prima di noi, perché aveva della famiglia che già abitava qui: avevano un negozio di alimentari. La nostra famiglia è di originale friulana, da Vivario, in provincia di Pordenone. Mio padre in Italia era un contadino: erano tutti contadini lì e la vita non era facile, e dunque ha deciso di emigrare. Arrivato qui, ha sentito che c'era una scuola per muratori a Metz e si è iscritto, e poi si è cercato subito lavoro come muratore. Avendo dunque una paga da poter far venire la famiglia, si è preso una casa in affitto e ha detto a mia mamma: "Vieni su che sennò io ti vengo a prendere!" e mia madre dunque ci ha portato su. I miei genitori erano innamorati pazzi l'uno dell'altra, davvero si volevano molto bene, non avrebbero potuto stare separati per tanto tempo.

*Dunque suo padre da contadino a muratore.*

In quel momento c'erano tanti italiani che arrivavano e facevano i manovali. La scuola per muratori era in francese e si aiutavano l'un l'altro. Mio padre sapeva che doveva imparare qualcosa di diverso per vivere. Ricordo che una volta ci ha portato lì alla scuola per farci vedere dove aveva imparato quello che sapeva fare perché lui "era andato a scuola e aveva imparato qualcosa." Era importante.

*Sua madre, invece, che cosa faceva quando siete arrivate in Francia?*

Mia mamma si è messa subito a fare le pulizie, perché non aveva altro mestiere. In Italia lei era già emigrata dal Friuli a Milano e si occupava delle pulizie in una famiglia. Io mi chiamo Celestina perché la signora dove lavorava mia madre a Milano si chiamava Celestina e avevano un bellissimo rapporto. Per quello ci siamo potute fermare a Milano qualche giorno prima di partire per il Lussemburgo con il treno, in attesa di avere tutti i documenti in regola. Arrivata poi in Francia, oltre alle pulizie, ha iniziato a fare da cuoca per una signora che voleva aprire un ristorante ma non sapeva cucinare e allora è andata ad aiutarla e faceva i cannelloni, i cappelletti, la pasta al

forno. E noi la sera facevamo i cappelletti a casa per aiutarla. Ha anche subito deciso di imparare il francese. C'erano dei corsi serali e lei ci andava una volta la settimana: voleva sapere la lingua perché voleva andare nel negozio a capire quello che avrebbe comprato, quello che avrebbe dovuto dire! Era una donna davvero forte. E ha detto: "Io vado ai corsi serali, imparo il francese. Quello che mi imparano [*sic*] a me, anche voi lo dovete imparare." E allora tutti noi, la sera, dopo la cena, mio papà sul divano e noi sulle sedie, ascoltavamo la mamma che ci raccontava quello che aveva imparato e noi si ripeteva.

*Cappelletti e lezione di francese allora la sera a casa vostra!*

Ah sì. Ascoltavamo anche sempre la radio francese in casa.

*Non parlavate italiano fra di voi?*

Sì, anche quello, ma i miei genitori parlavano friulano fra loro, specie quando avevano delle cose segrete da raccontarsi! Io ho imparato poi l'italiano bene quando ho deciso di andare a una scuola perché mi pareva che non lo parlavo bene, come mi sarebbe piaciuto. E ho mandato anche mio figlio, alla scuola a Esch-sur-Alzette dove facevano corsi. Essendo mio marito – meglio: il mio ex-marito – marchigiano, lui e mio figlio parlavano marchigiano, e alla fine lo parlavo anch'io così, e allora io ho pensato che non era italiano, diciamo quello giusto, ecco! Per lo meno non era quello che parlavano in televisione! E allora ho fatto anch'io dei corsi. Anche perché da piccole, io e mia sorella, era tutto in francese quando stavamo in Francia.

*Come è arrivata poi in Lussemburgo?*

Mi sono trasferita quando mi sono spostata, anche se in realtà già lavoravo in Lussemburgo. Ero parrucchiera, avevo il mio salone. Qui c'era più possibilità di lavorare e di avere il proprio negozio. In realtà con il mio ex-marito siamo tornati in Italia dopo sposati, perché lui voleva tornare in Italia e così ho dovuto seguirlo, e lì siamo rimasti per quasi due anni: anche mio figlio è nato lì. Eravamo a Cantiano, nelle Marche, a 60 km più o meno da Fano. Ero così contenta di andare, ma non è stata una bella esperienza devo dire. Era un piccolo paesino, dove non potevo fare la parrucchiera. Se fosse stato più grande, e avessi potuto vivere senza la famiglia di mio marito che voleva stare con noi tutti il tempo, magari... ma la mentalità era diversa e io ero cresciuta in maniera opposta per tante cose; era molto difficile integrarsi, e ovviamente dovevo farlo io nei loro confronti, non adattarsi loro a me. In più, mi risentivano un po' perché mio marito non aveva sposato una ragazza del posto! E allora sono ripartita per tornare in Lussemburgo – prima io con mio figlio, e poi mio marito ci ha raggiunti. La verità è che c'ero andata in viaggio di nozze laggiù, ed era estate e tutto era parso così bello: il paesaggio era magnifico, il paesino anche di più, e tutta la gente molto simpatica. Ma trasferirsi... Ricordo mio padre che mi disse: "Vai una volta d'inverno e vedi com'è. Non è la stessa cosa. È un paesino di montagna, dove puoi andare poi?" E io gli dico: "Papà, a me mi piace, vado giù." E mia madre, che l'ha sempre saputa lunga, gli ha detto: "Lasciala andare, lasciala andare, e vedrai che si rende conto lei..." E infatti, aveva ragione! In più mio figlio non stava molto bene – aveva una grossa anemia – e lì era difficile curarlo mentre qui è stato seguito subito una volta che siamo tornati.

*E dunque è tornata in Lussemburgo.*

E ho aperto subito il mio negozio da parrucchiera, insieme a mia sorella.

*Anche lei parrucchiera.*

Anche lei, ma non tanto per vocazione. Io ho sempre voluto fare questo mestiere, era la mia passione. Mia sorella avrebbe voluto occuparsi di bambini, ma la scuola dove poteva formarsi accettava solo ragazze maggiorenni e siccome lei all'epoca ancora non lo era, mio padre le disse: "Ma fai come tua sorella. Vedi? Lei lavora, guadagna bene; impara anche tu a fare la parrucchiera." E così ha imparato.

*Non gliel'ha insegnato lei, vero?*

No, no. Lei ha imparato in un salone e io, anni prima, in un altro molto grande che stava qui in Lussemburgo. Ma per me era la mia passione, anche perché ho dovuto studiare in tedesco per diventare parrucchiera qui in Lussemburgo! Tutto era in tedesco nella scuola professionale: la matematica, la chimica, tutto quello che si doveva imparare; non c'era in francese. E così ho imparato il tedesco, grazie anche all'aiuto di un professore che dava lezioni private a Audun. Eravamo in quattro amiche che andavano da lui, la sera, dopo il lavoro e la scuola, due volte la settimana.

*A scuola non l'hanno aiutata?*

No, no, era tedesco e basta. O lo sapevi oppure no. Quel professore ci ha aiutate molto, spiegandoci tutto il vocabolario professionale per passare la scuola.

*E in Francia dove stavate voi non si poteva diventare parrucchiere?*

Sì, certo che si poteva ma dove stavamo noi a Audun era piccolo. Per andare in una città un po' più grandina bisognava fare almeno 40km con il bus, e non era davvero possibile a quel tempo. E allora mio papà chiese al suo barbiere se conosceva qualcuno perché sua figlia era "diventata pazza" e non voleva studiare, voleva fare la parrucchiera. Lui ci teneva tanto che noi studiassimo, ma io gliel'avevo detto: "Se non mi fai fare la parrucchiera, io scappo di casa, eh!"

*Decisa.*

Ah, sì, perché lui ci aveva minacciato, a me e a mia sorella: "Vi metto in pensione tutti e due, in collegio." E io: "Io scappo! Non ti preoccupare, perché io scappo e non mi trovi più." E allora la mamma gli ha detto: "Guarda che quella è capace di farlo!" E così si è rassegnato e mi ha trovato quel contatto tramite il suo barbiere: un amico il cui figlio aveva aperto un grande salone qui in Lussemburgo.

*E lì ha iniziato a studiare.*

Esatto. Era a Esch-sur-Alzette, perché era più vicino a Audun. E allora lì si partiva da Audun con l'autobus e si andava dall'altra parte, in Lussemburgo. Però ci si doveva sempre fermare alla dogana; ti facevano scendere, ti controllavano la borsa, le carte d'identità. Non c'era quel passaggio come c'è adesso. E quindi avanti indietro, avanti

indietro tutti i giorni. Tutti i giorni. Allora, la mattina, a mezzogiorno, il pomeriggio, la sera.

*E poi dopo ha trovato lavoro direttamente qui a Lussemburgo?*

Ah sì, sì, io ho sempre lavorato a Lussemburgo. Un po' anche a Audun ad un certo punto perché cercavano una responsabile per un salone, ma poi siamo andati in Italia e poi sono rientrata in Lussemburgo e voilà, ho fatto la parrucchiera fino a quando ho avuto 54 anni. Che anni e quante storie! Sapete quanto ho imparato sulle persone e sulla vita facendo la parrucchiera. Perché i segreti che la gente racconta mentre è rilassata sono delle cose che gli vengono dal fondo e sono sempre delle cose dolorose. E ho imparato ascoltando e osservando. Quindi posso veramente dire che le mie clienti mi hanno insegnato a vivere. Anche quando mi sono separata da mio marito – quante non ne avevo o non ne avrei sentite di storie! – abbiamo fatto le nostre esperienze poi la vita ci ha portato su strade diverse, tutto qui. Quando si vede che non si può andare tutti e due nella stessa direzione, è inutile fare delle discussioni. Allora, tu vai per la tua parte, io vado per la mia parte. Separiamo i beni, tu questo, io questo. Finito, così. E pazienza, e si va avanti. Lui si è anche risposato e ha avuto altri due figlie; lo accetto. Sono parte della famiglia di nostro figlio, no? E quando abbiamo festeggiato il suo compleanno, loro erano sempre invitate. Non c'è problema. Ecco, quello era suo padre e questa è anche la sua parte di famiglia. Allora bisogna accettarsi, no? Sennò siamo sempre in guerra, e la vita non è guerra. Bisognerebbe spiegarlo a tante persone questa cosa.

*E poi anche i suoi genitori sono venuti in Lussemburgo...*

Sì, anche loro sono venuti qui, e hanno aperto una lavanderia. Il mio ex marito li aveva convinti, perché lui lavorava già in una lavanderia, e così si sono ritrasferiti, anche loro, per imparare un nuovo lavoro. L'hanno tenuta per tanti anni, soprattutto mia mamma perché poi mio papà è morto per una leucemia fulminante. Fu a causa della lavanderia, sapete. Perché usavano un prodotto chimico che, se usato caldo, produceva dei fumi tossici pericolosi per la salute. Lui avrebbe dovuto aspettare che si freddasse, ma nella fretta o nella voglia di perfezione per tirare fuori subito i vestiti, ha continuato a respirare queste polveri che uscivano dalla macchina. Ha lavorato lì per tre anni, poi ha cominciato a grattarsi e dopo vari dottori e specialisti, gli hanno diagnosticato questa malattia e nel giro di sei mesi è morto. La malattia si conosceva ma la causa no. Poi hanno fatto studi e hanno capito che capitava spesso a chi lavorava nelle lavanderie. Anche il mio ex-marito è morto per via della lavanderia, ma di un'infezione diversa che si è portato per anni nel sangue... quando lavori con queste sostanze, specie all'epoca, non si sapeva niente, o si sapeva ma non te lo dicevano. Avrebbero dovuto tenere sempre le porte e le finestre aperte e areare i locali in continuazione. Ricordate anche i minatori e tutti i problemi che hanno sempre avuto ai polmoni, come la silicosi che te li mangia tutti. Certo lì lo sapevano benissimo ma i capi hanno taciuto perché non gli conveniva che si sapesse! Ricordo che raccontavano di problemi simili nel Friuli, sapete, con le polveri che si facevano quando si lavorava sulle pietre del fiume Tagliamento. Lì ci fu anche una storia che le donne dei villaggi che lavoravano sul fiume erano rese sterili da queste polveri – non ricordo bene, me lo dicevano.

*Senta, a parte queste storie un po' meno allegre, mi pare che i suoi genitori si siano trovati bene qui, in Francia o Lussemburgo che fosse.*

Come vi ho detto prima, i miei genitori erano innamorati pazzi l'uno dell'altra, davvero si volevano molto bene. Li ho visti sempre andare d'accordo, mai hanno bisticciato, anche se avevano caratteri diversi: mio padre era il sognatore, l'idealista; mia mamma, invece, aveva un carattere molto pratico. Ma stavano bene insieme. Una volta, per San Giovanni, perché mia madre si chiamava Giovannina, mio padre le regalò una radio. E allora quando veniva della musica per ballare, si guardavano tutti e due, si alzavano come due molle e si mettevano a ballare. Se stavamo mangiando, lasciavano il piatto lì e ballavano! Per me è stato davvero un esempio di vita.

*E ora come passa il suo tempo qui?*

Beh, la famiglia innanzitutto. E poi le amiche, l'attività di volontariato che ho sempre fatto, l'attività legata alla parrocchia. Sono io che ho coinvolto le mie amiche qui di Dudelange in questo progetto che state facendo. Quando vennero a parlarne alla parrocchia qui dove andiamo noi per riunirci, loro erano timide e dicevano che non sapevano se partecipare, ma io gli ho detto: "Per una volta che ci chiedono di raccontare qualcosa, e sull'Italia poi, parliamone, no?" E così è stato.

*Le amiche sono le altre signore di Dudelange che abbiamo intervistato, giusto? Va anche lei in vacanza alle Canarie con loro?*

Certo!

*E in Italia ci torna spesso?*

Sono sempre tornata in Italia. Abbiamo fatto tanti viaggi, e ci ho anche vissuto per un po', ricordate? Diciamo che mi piace andare dove c'è il sole, perché qui non ce n'è molto. Da piccola, le vacanze erano Bibione e Trieste. Bibione mi piaceva da morire.

*E nel paese di Vivaro ci ripassa?*

Certo. Abbiamo fatto tanti raduni della famiglia con le cugine di lì. Il sindaco anche ci ha accolto, ci ha mostrato il paese e siamo anche andati alla Scuola del Mosaico di Spilimbergo, che sta lì vicino. Potevo sempre raccontare che avevo vissuto lì per quattro anni, i primi quattro anni della mia vita! Anche se ora la casa non c'è più, perché il Comune ad un certo punto ha preso i terreni per fare una strada o qualche altra miglioria del territorio, come le chiamano. Certo, alcuni dei terreni poi sono diventati anche altro, come una pompa di benzina, che uno si chiede se non lo sapessero già dall'inizio... Mio papà c'era rimasto molto male quando avvenne questo, ma mia madre gli diceva: "È inutile, lascia stare, te l'hanno preso e basta. Non ci devi pensare. Non ti puoi mettere contro di loro, tu da qui."

*Sua madre la sapeva lunga e aveva tanta intelligenza pratica, mi pare.*

Può ben dirlo! E io le dicevo sempre: "Ma mamma, come fai a vedere queste cose?" Quante volte gliel'ho detto! E lei: "Si sentono queste cose, si sentono da lontano." Certo ne aveva vissute di cose per essere così. E così siamo cresciute, in parte, anche noi.

